

Vademecum sul burqa e sul velo islamico

I. TESTI UFFICIALI DI BASE

1) Testo dell'iniziativa costituzionale:

Titolo : divieto di dissimulazione del proprio viso

- Nessuno può dissimulare o nascondere il proprio viso nelle vie pubbliche e nei luoghi aperti al pubblico (ad eccezione dei luoghi di culto) o destinati ad offrire un servizio pubblico
- Nessuno può obbligare una persona a dissimulare il viso in ragione del suo sesso
- Le eccezioni al primo capoverso e le sanzioni sono stabilite dalla legge

2) Testo del controprogetto (3 articoli inseriti nella legge sull'ordine pubblico):

- Nessuno può dissimulare il proprio viso o nascondarlo completamente nelle vie pubbliche e nei luoghi aperti al pubblico o destinati a offrire un servizio pubblico
- Il divieto non si applica all'uso di copricapi per ragioni di salute, di mezzi protettivi o difensivi imposti dalla legislazione sulla circolazione stradale e da quella sulla tutela dei lavoratori, di caschi e maschere di protezione del viso nelle discipline sportive, di vestiti particolari indossati durante le manifestazioni religiose e nei luoghi di culto o di abbigliamento portati per usanze locali.
- Le contravvenzioni alle disposizioni previste dalla presente legge sono punite anche se commesse per negligenza

3) Un divieto inserito solo nella legge sarebbe facilmente modificabile dal GC

Esempio 1:

Durante la discussione in Gran Consiglio sull'iniziativa (17 aprile 2013) la deputata Kandemir Bordoli P. (PS) ha proposto che il primo articolo del controprogetto venisse modificato nel seguente modo : *“nessuno può dissimulare il proprio viso o nascondarlo completamente negli **edifici pubblici** e durante **manifestazioni nelle vie pubbliche e nei luoghi aperti al pubblico o destinati ad offrire un servizio pubblico**”* . Di fronte al diniego della Commissione delle petizioni ad accogliere questo emendamento la signora Kandemir ha ritirato la proposta riservandosi di ripresentare successivamente alcune proposte di modifica alla legge.

Esempio 2 :

Sempre durante la discussione in Gran Consiglio il deputato Matteo Quadranti, parlando a nome del gruppo PLR, ha difeso il controprogetto affermando fra l'altro che *“il divieto inserito in una legge garantisce **maggior libertà di manovra** al legislatore e consente più facilmente di adeguarsi al mutare delle situazioni”*. E poi ha aggiunto che *“la modifica della legge sull'ordine pubblico dovrà ancora superare la prova di costituzionalità, segnatamente per ciò che riguarda il pieno rispetto del diritto alla libertà personale. Infatti (...) il divieto di dissimulazione del viso anche nelle vie pubbliche e nei luoghi pubblici potrebbe risultare sproporzionato poiché di fatto molto, probabilmente troppo, esteso. Più sicuro, dal profilo della costituzionalità, sarebbe stato **limitare il divieto ai luoghi istituzionali e in quelli di servizio pubblico**”*.

Esempio 3 :

Nel rapporto di maggioranza della Commissione petizioni a favore del controprogetto (relatore Claudio Franscella del PPD) si leggeva a pag. 9 : *“Vi è la convinzione che la via giusta in cui bisogna operare, visto il mutare rapidissimo della nostra società e delle sue esigenze, sia quella legislativa e non quella*

costituzionale. Infatti una normativa inserita in una legge **garantisce più libertà di manovra al legislatore e consente un più facile adeguamento al mutare delle situazioni**”

4) L'ordine pubblico è di competenza dei Cantoni:

In base all'art. 4 della legge federale per la salvaguardia della sicurezza interna *“della sicurezza interna del proprio territorio è responsabile in primo luogo ogni singolo Cantone”*. Ecco uno dei motivi per cui finora Berna si è rifiutata di legiferare a livello federale in materia di dissimulazione del viso.

5) La coazione secondo il Codice penale federale :

Art. 181 : *“Chiunque, usando violenza o minaccia di grave danno contro una persona, o intralciando in altro modo la libertà di agire di lei, la costringe a fare, omettere o tollerare un atto, è punito con la detenzione o con la multa”*

Alla luce di questo articolo qualcuno potrebbe dunque dire che quanto chiede il punto 2 dell'iniziativa (di cui non si trova traccia nel controprogetto) sia inutile. In realtà si tratta di **due norme differenti : una concepita come un diritto fondamentale e l'altra come una norma sanzionatoria penale**. Inoltre è difficile dimostrare in senso penale che vi è stata coazione nella dissimulazione del viso in ragione del sesso (perché per essere realizzata, la coazione vuole adempiuta in maniera positiva l'illiceità, consistente in un fine illecito, in un mezzo illecito o nella relazione illecita fra fine e mezzo) .

In Francia il Codice penale è stato completato con un articolo specifico relativo alla dissimulazione forzata del viso, secondo il quale *“il fatto di imporre a una o più persone di dissimulare il loro volto, in ragione del loro sesso, con la minaccia, la violenza, la costrizione, l'abuso di autorità o l'abuso di potere è punito con un anno di prigione e una multa di 30'000 euri”*

5 bis) La discriminazione razziale secondo il Codice penale federale:

Art. 261 bis : *“ Chiunque incita pubblicamente all'odio o alla discriminazione contro una persona o un gruppo di persone per la loro razza, etnia o religione ; chiunque propaga pubblicamente un'ideologia intesa a discreditare o calunniare sistematicamente i membri di una razza, etnia o religione; chiunque ,nel medesimo intento, organizza o incoraggia azioni di propaganda o vi partecipa; chiunque mediante parole, scritti, immagini, gesti, vie di fatto o in modo comunque lesivo della dignità umana, discredita o discrimina una persona o un gruppo di persone per la loro razza, etnia o religione, o che, per le medesime ragioni, disconosce, minimizza grossolanamente o cerca di giustificare il genocidio o altri crimini contro l'umanità; chiunque rifiuta ad una persona o a un gruppo di persone, per la loro razza, etnia o religione, un servizio da lui offerto e destinato al pubblico, è punito con la detenzione o la multa”*

6) Estratti dal messaggio no. 6732 del CdS del 16.1.13 (sentenze del TF e della Corte europea)

Punto 6 pag. 4 : la legge francese è stata ritenuta conforme alla Costituzione dalla Corte costituzionale, la quale ha constatato che secondo il legislatore *“le donne che dissimulano il loro volto **volontariamente o no si trovano in una situazione di esclusione e di inferiorità manifestamente incompatibile con i principi costituzionali di libertà e uguaglianza**”*

Punto 7.2 pag 5 : citazione di una decisione del TF : *“Tutti i **diritti fondamentali possono essere limitati per motivi di interesse pubblico o a tutela di diritti fondamentali altrui**, nel rispetto dei principi di legalità e di proporzionalità; essi sono però intangibili nella loro essenza (art. 36 Cost.). L'interesse pubblico che legittima la restrizione di un diritto fondamentale ricopre i cosiddetti **valori di polizia**, che comprendono **la sicurezza, la tranquillità, la salute e la moralità pubbliche** (...).*

Punto 7.2.1 pag. 5 : *“Il TF ha rilevato che il **porto del foulard islamico o di altri abiti per motivi religiosi non rientra nel contenuto essenziale e intangibile della libertà di credo e di coscienza**, che si riferisce infatti*

esclusivamente alla sua dimensione interiore, e quindi al diritto di formarsi liberamente un'opinione o una convinzione e a quello di non essere costretto a compiere atti religiosi"

Punto 7.2.1 pag. 5/6 : *"La Corte europea dei diritti dell'uomo ha confermato i divieti (in merito all'uso del velo islamico nell'ambito scolastico) pronunciati in proposito dalle autorità turche e da quelle francesi". Nel caso della Turchia "la Corte europea ha ritenuto che questo divieto imposto alle studentesse delle università turche rappresenta in una società democratica **una restrizione necessaria alla tutela dei diritti e delle libertà altrui e al rispetto dell'ordine, che non contraddice pertanto né la libertà religiosa né il diritto all'istruzione**"*

Punto 7.2.4 pag. 6 : *"Il divieto di dissimulare il viso, applicabile a tutti nel solco del principio di uguaglianza stabilito dall'art. 8 Cost., comporta in realtà una discriminazione indiretta delle donne di fede islamica che portano o che devono portare il burqa o il nikab (...). **Una discriminazione – diretta o indiretta – non è tuttavia necessariamente lesiva dell'art. 8cpv. 1 e 2 Cost e dell'omologo art. 14 CEDU (Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo) : essa è tale infatti soltanto se non è sorretta da giustificazioni serie, oggettive e pertinenti o non persegue scopi legittimi (...)"***

Punto 7.2.4 pag. 7 : *"Il TF e la Corte europea hanno ritenuto entrambi che il porto del foulard islamico a scuola appare **difficilmente conciliabile con il principio della parità dei sessi**, quale valore fondamentale della nostra società, consacrato dalla Costituzione federale e dalla CEDU*

7) Articoli della Costituzione federale

Uguaglianza giuridica (Art. 8)

Cpv 2 : *"Nessuno può essere discriminato, in particolare a causa dell'origine, della razza, del sesso, dell'età, della lingua, della posizione sociale, del modo di vita, delle convinzioni religiose, filosofiche o politiche (...)*

Libertà di credo e di coscienza (art. 15)

Cpv. 1 : *"La libertà di credo e di coscienza è garantita"*

Cpv. 2 : *"Ognuno ha il diritto di scegliere liberamente la propria religione e le proprie convinzioni filosofiche e di professarle individualmente o in comunità"*

Cpv 3 : *"Ognuno ha il diritto di aderire a una comunità religiosa, di farne parte e di seguire un insegnamento religioso"*

Cpv. 4 : *"Nessuno può essere costretto ad aderire a una comunità religiosa o a farne parte, nonché a compiere un atto religioso o a seguire un insegnamento religioso"*

8) Articoli della Costituzione cantonale

Preambolo : *"Il Popolo ticinese, allo scopo di (...omissis...) si dà la seguente Costituzione"* (osservazione : è il popolo, e non i giuristi o i politici, a decidere cosa deve entrare o no nella Costituzione!)

Scopo (art.4)

Cpv 1 : *"Il Cantone garantisce e attua la libertà e i diritti individuali e sociali di chi vive sul suo territorio, promuove la cultura, la solidarietà e il benessere economico e salvaguarda la propria identità e i valori ambientali"*

Uguaglianza (art.7):

cpv 1 : *"Nessuno deve subire svantaggio o trarre privilegio per motivi di origine, razza, posizione sociale, convinzione religiosa, filosofica, politica o stato di salute"*

cpv 2 : *"Donne e uomini sono uguali davanti alla legge"*

cpv 3 : *"Per lavoro di pari valore donne e uomini ricevono retribuzione uguale"*

Diritti individuali (art.8)

Cpv 2 Sono in particolare garantiti:

a) la libertà personale (...)

b) la libertà di coscienza e di religione

Cpv. 3:

“I diritti individuali, salvaguardata la loro essenza, possono essere limitati per legge, nel rispetto del principio della proporzionalità, soltanto se un interesse pubblico preponderante lo esige”

9) Democrazia e limiti alle libertà di ideologie totalitarie (es. in Italia)

L'art. 8 della Costituzione italiana recita :

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze. [2]

Osservazione : in base al secondo comma di questo articolo si potrebbe limitare la libertà associativa delle religioni che dovessero essere in contrasto con le leggi italiane. E allora ci si potrebbe chiedere come mai in Italia (e in tutta Europa) le organizzazioni islamiche che si richiamano alla sharia (che è l'antitesi delle nostre democrazie) possono continuare a costruire moschee in cui generalmente si predica l'odio verso l'Occidente...

La **XII disposizione finale della Costituzione italiana** vieta la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista.

La legge n. 645/1952, in materia di Apologia del fascismo, sanziona *chiunque faccia per la costituzione di un'associazione, di un movimento o di un gruppo avente le caratteristiche e perseguente le finalità di riorganizzazione del disciolto partito fascista, e chiunque pubblicamente esalti esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le sue finalità antidemocratiche.*

Osservazione : e allora se si possono giustamente limitare le libertà associative di ideologie totalitarie come il fascismo (senza limitare la libertà di opinione e di pensiero nella sfera privata), perché in nome della salvaguardia della democrazia non si potrebbero limitare le libertà associative di tutte quelle ideologie totalitarie che una volta salite al potere con mezzi democratici mirano ad abolire la democrazia (come avvenne con il nazismo e come stava avvenendo in Egitto con i Fratelli musulmani) ? Fra queste ideologie totalitarie vi è pure l'islamismo che propugna la sharia, che a ben guardare è ancor peggio del fascismo (il quale ha una connotazione nazionalista) perché sotto l'apparenza di religione di pace mira a conquistare il mondo con la predicazione o con la violenza . Inoltre nel fascismo le adultere non venivano fustigate (o lapidate) , le donne non erano discriminate come nella sharia e vi era la possibilità di cambiare religione.

10) Disposizioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo

ART. 9 Libertà di pensiero, di coscienza e di religione

1. Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la **libertà di cambiare religione** (ndr. *Ciò che nell'Islam non avviene !*) o credo, così come la **libertà di manifestare la propria religione** o il proprio credo individualmente o collettivamente, **in pubblico o in privato**, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti.

2. La libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo non può essere oggetto di restrizioni diverse da quelle che sono stabilite dalla legge e che costituiscono misure necessarie, in una società democratica, **alla pubblica sicurezza, alla protezione dell'ordine**, della salute **o della morale pubblica, o alla protezione dei diritti e della libertà altrui**

ART. 10 Libertà di espressione

1. Ogni persona ha diritto alla libertà d'espressione. Tale diritto include la libertà d'opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera. Il presente articolo non impedisce agli Stati di sottoporre a un regime di autorizzazione le imprese di radiodiffusione, cinematografiche o televisive.

2. **L'esercizio di queste libertà**, poiché comporta doveri e responsabilità, **può essere sottoposto** alle formalità, condizioni, **restrizioni o sanzioni che sono previste dalla legge e che costituiscono misure necessarie**, in una società democratica, alla sicurezza nazionale, all'integrità territoriale o **alla pubblica sicurezza, alla difesa dell'ordine** e alla prevenzione dei reati, **alla protezione** della salute o **della morale**, alla protezione della reputazione **o dei diritti altrui**, per impedire la divulgazione di informazioni riservate o per garantire l'autorità e l'imparzialità del potere giudiziario.

ART. 14 Divieto di discriminazione

Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza **nessuna discriminazione**, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, **la religione**, le opinioni politiche o quelle di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita od ogni altra condizione

11) Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

Solo 8 Paesi musulmani (Afghanistan, Egitto, Iran, Iraq, Siria, Turchia, Yemen e Pakistan) avevano sottoscritto nel 1948 la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (che al contrario di una Convenzione non ha forza di legge e si limita a marcare un ideale da raggiungere).

Nel 1990 l' Organizzazione della Conferenza islamica (OCI), che raggruppa 57 Paesi approvò una Dichiarazione dei diritti e dei doveri fondamentali dell'uomo nell'islam (subordinata giuridicamente alla Sharia) che, malgrado le sue palesi incompatibilità con la Dichiarazione universale, venne approvata dall'ONU. All'art. 5 si dice che uomini e donne hanno il diritto di sposarsi senza alcuna restrizione basata sulla razza, il colore o la nazionalità (ma nell'elenco delle restrizioni non ammesse manca la religione, per cui a una donna musulmana è proibito sposare un uomo non musulmano , e chi lo fa non è una buona musulmana. All'art. 10 si dice che *"l'Islam è la religione naturale dell'uomo"*, negando in tal modo la libertà di coscienza in ambito religioso.

Nel 2008 anche la Lega degli Stati Arabi (che riunisce 22 Stati) mise in vigore una Carta araba dei diritti dell'uomo approvata solo da 7 Stati (Giordania, Bahrain, Algeria, Siria, Libia, Autorità Palestinese e Emirati Arabi) e che non si fonda su principi umani universali ma riflette la visione islamica della razza araba. L'art. 27 ad esempio recita : *"Non possono essere poste restrizioni all'esercizio della libertà di credo, di pensiero e di opinione, se non per legge"* (quindi la libertà di culto proclamata viene de facto annullata dalla condizione posta con quel " se non per legge" : ma quale legge ? La Sharia ?)

II. PERCHE' E' STATA LANCIATA L'INIZIATIVA "ANTIBURQA" ?

Di fronte all'avanzata dell' integralismo islamico in Europa, ma anche in Svizzera, ho ritenuto che fosse un mio dovere quello di fare qualcosa per mettere dei limiti a questa avanzata. E così ho preso come modello la legge antiburqa approvata dal Parlamento francese.

Anche se il bersaglio principale è il burqa, va sottolineato che il divieto di dissimulare il volto in pubblico **non concerne solo il burqa** ma anche ad esempio i passamontagna utilizzati dai manifestanti violenti in occasione di manifestazioni politiche o sportive, i caschi da moto utilizzati quando non si è alla guida di una moto ecc. Quindi uno dei motivi alla base dell'iniziativa che tutti possono comprendere è quello della **sicurezza**, e cioè evitare che qualche malintenzionato si copra il viso per sfuggire ad esempio ai controlli della sempre più diffusa videosorveglianza (vedi esempi di atti di delinquenza con il burqa al cap. III-17) .

Anche il Gran Consiglio ha approvato il divieto in nome soprattutto della sicurezza.

Ma al contrario del Gran Consiglio noi riteniamo che il divieto di nascondere il viso in pubblico non sia solo una questione di sicurezza bensì **anche una questione di principio**, perché mostrare il volto costituisce la **base minima della convivenza civile** : un principio non scritto ma che appunto noi vorremmo iscrivere nella Costituzione.

Per quanto poi concerne specificamente il burqa vi sono ulteriori motivazioni. Il velo integrale è infatti uno dei simboli dell' integralismo islamico, un **simbolo di rifiuto della cultura occidentale e di oppressione della donna** che cozza contro il principio **dell'uguaglianza fra uomo e donna** e che impedisce qualsiasi **integrazione**. Come del resto anche il semplice velo islamico, è un simbolo di separazione fra uomo e donna e fra donne musulmane e donne non musulmane.

Non siamo solo noi a dirlo. Lo hanno detto anche il Parlamento francese (vedi cap. I-6 (punto 6) e VII-1), il TF e la Corte europea dei diritti dell'uomo (vedi cap. I-6 (punto 7.2.4) , il Gruppo PS del Parlamento nazionale (vedi cap. VII-2) , il costituzionalista Etienne Giesel e l'ex-presidente del Tribunale federale Claude Rouiller (vedi cap. VI) , numerose donne musulmane (vedi. Cap. V + cap. VII-4-5-6-14), esperti di Islam (Khaled Fouad Allam) e riformisti musulmani c(Lafif Lakhdar) (vedi cap. VII-7-16)

Proibire il burqa in pubblico non è solo una questione di salvaguardia della dignità della donna e di integrazione, ma è anche una questione di **moralità pubblica** proprio perché il significato del burqa caplesta dei valori che dovrebbero essere universali.

III. CRITICHE ALL'INIZIATIVA ANTIBURQA E ARGOMENTAZIONI

1) E' esagerato inserire il divieto nella Costituzione

Prima di tutto se si inserisce il principio del divieto nella Costituzione **esso non potrà più essere tolto** o allentato senza una nuova votazione popolare, a differenza di quanto avverrebbe – come chiede il controprogetto – inserendo il divieto solo in una legge (vedi cap. I-3) .

Il divieto di nascondere il volto non è solo un problema di **sicurezza**.

Vi sono in ballo la difesa di valori e di **principi meritevoli di essere ancorati nella Costituzione** (che è la sede giusta per i principi) , come ad esempio quello di **mostrare il volto** per mettersi in relazione con il prossimo e permettergli di conoscere la nostra identità, che nella nostra società costituisce la base **minima della convivenza civile** (un principio che non è mai stato regolato per iscritto perché tanto fondamentale da non essere sinora mai stato messo in discussione) e quello **dell'uguaglianza fra uomini e donne (*)**

(*) Nel messaggio che accompagnava il progetto di legge francese sul divieto di dissimulare il volto in pubblico si affermava che nel caso del velo integrale, portato solo dalle donne, questo attentato alla dignità della persona va di pari passo con la manifestazione pubblica di un **rifiuto ostentato dell'uguaglianza fra uomini e donne**, e per sradicare lo sviluppo di questo fenomeno le autorità francesi hanno proposto un approccio giuridico fondato su un nuovo concetto di ordine pubblico, preso nella sua dimensione **“non materiale”** : in base a questo nuovo concetto, la difesa dell'ordine pubblico *“non si limita alla preservazione della tranquillità, della salubrità o della sicurezza, ma permette pure di **proibire dei comportamenti che andrebbero contro le regole essenziali al contratto sociale repubblicano (libertà, uguaglianza, fraternità) che fonda la nostra società”***

2) In Francia e Belgio il divieto è stato inserito in una legge e non nella Costituzione

Sì, però in quei Paesi l'iniziativa di introdurre un divieto “antiburqa” era partita non dal Popolo ma direttamente da alcuni membri del Parlamento ed aveva incontrato un largo consenso nei Parlamenti , per cui non dovrebbe esserci il pericolo di ripensamenti o di giochetti politici per allentare il divieto, come invece potrebbe accadere in Ticino (vedi cap. 1-3).

Nel 2010 era stata presentata al Gran Consiglio una petizione firmata da quasi 3'000 cittadini che chiedeva di fare una legge per vietare negli spazi pubblici gli indumenti che coprivano il volto, e il Gran Consiglio aveva così avuto la possibilità di fare una legge. Ma siccome “menava il can per l'aia” dopo un anno venne lanciata l'iniziativa costituzionale.

3) Si tratta di un'iniziativa inutile perché in Ticino non vi sono burqa

A Lugano e in un noto centro commerciale di Mendrisio si segnalano diverse persone in burqa.

E comunque il divieto non riguarda solo il burqa.

Non è una questione di numeri ma di principio.

Effetto dissuasivo e preventivo (vedi Francia e Belgio che sono intervenuti quando i buoi erano in parte usciti dalla stalla).

La speranza è che l'esempio del Ticino faccia da apripista in Svizzera, perché questo divieto dovrebbe essere introdotto in tutta la Svizzera e anzi in tutta l'Europa.

La mancanza di uno specifico divieto, con il pretesto che da noi le donne in burqa sono ancora poche, potrebbe essere percepita dagli integralisti islamici come una tacita promozione del burqa. E' quanto è accaduto negli ultimi decenni in certi Paesi musulmani, come ad esempio l'Egitto, ed è quanto è accaduto in quei Paesi europei nei quali ora si è deciso di intervenire, quando però ormai vi erano in circolazione migliaia di donne in burqa

4) Il divieto non è proporzionale ed è discriminatorio

Il divieto è stato approvato dal Gran Consiglio, dopo che i giuristi dello Stato hanno approfondito tutti gli aspetti giuridici. E nessuno ha contestato con un ricorso la nuova legge o la ricevibilità dell'iniziativa.

Il divieto è analogo a quello introdotto in Francia, dove la Corte costituzionale aveva confermato che esso non era in contrasto con la Costituzione.

Il divieto è proporzionale perché prevede diverse eccezioni (es. luoghi di culto) e non è discriminatorio perché a parte le eccezioni deve essere rispettato da tutti.

5) La Costituzione garantisce la libertà di religione

Il Corano non dice da nessuna parte che la donna deve nascondere il volto . Praticamente tutti i principali esperti dell'Islam, musulmani o non musulmani, concordano su questo punto . Il velo integrale non è dunque un simbolo religioso ma semmai un simbolo del fanatismo dell'estremismo religioso, un simbolo della sottomissione della donna all'uomo , che relega la donna in una sorta di apartheid di tipo sessista che cozza contro la parità dei sessi , un simbolo che cancella l'identità pubblica della donna e non consente la sua INTEGRAZIONE

Ma anche se burqa e niqab fossero imposti dalla religione, non per questo si dovrebbe accettarli per forza. Certe imposizioni religiose non possono essere accettate quando costituiscono un problema per l'ordine pubblico o quando non rispettano le nostre leggi o le nostre libertà o i nostri valori non negoziabili (es. il divieto fatto alle donne musulmane di sposare dei non musulmani, la poligamia, la lapidazione degli adulteri , il divieto per i musulmani di convertirsi ad altre religioni (pena la morte) , le disuguaglianze fra uomo e donna contenute nel diritto di famiglia islamico, lo sgozzamento di animali praticato da musulmani ed ebrei, il taglio della mano per i ladri ecc.).

Qualsiasi libertà può essere limitata ad es. per motivi di ordine pubblico , di sicurezza e di moralità pubblica (molestia immateriale) . Del resto la Corte europea dei diritti dell'uomo ha già respinto dei ricorsi contro il divieto di indossare il semplice velo islamico nelle scuole francesi e in quelle turche, anche se il velo – a differenza del burqa - è per molti esperti (ma non per tutti) un obbligo religioso. Quindi, come anche il Tribunale federale ha già avuto modo di sentenziare, la LIBERTA' RELIGIOSA può essere limitata a condizione che la restrizione poggi su una base legale sufficiente, risponda a un interesse pubblico preponderante e rispetti il principio della proporzionalità.

6) E' poco democratico impedire a qualcuno di vestirsi come vuole

Qui non si tratta di decidere come una persona debba o non debba vestirsi, ma unicamente di un divieto di nascondere il volto in pubblico.

Del resto se una persona volesse girare nuda in città in nome della democrazia e della libertà individuale, verrebbe fermata e multata.

- Nel Corriere del Ticino del 26.3.11 era riportata la notizia di una multa di 300 franchi (+ 200 per spese amministrative) inflitta a un'attrice che si era fatta filmare nuda per uno spot pubblicitario a Lucerna sul ponticello Rathaussteg.
- Nel novembre del 2011 (cfr. La Regione del 18.11.11) il Tribunale federale, confermando una multa di 100 franchi inflitta a una persona in Appenzello, ha deciso a maggioranza che i Cantoni hanno il diritto di sanzionare gli escursionisti che si aggirano nudi nella natura. Per la Corte il nudismo non viola il diritto federale, visto che il Codice penale svizzero non punisce più l'oltraggio al pudore ma solo l'esibizionismo e gli atti sessuali. Però i Cantoni hanno la facoltà di punire chi si spoglia in pubblico anche senza essere spinto da motivazioni sessuali. La proibizione secondo i giudici non viola la libertà personale : questo diritto costituzionale non è infatti senza limiti

V'è invece chi anche in Europa (come in Afganistan , in Arabia Saudita e in Pakistan) vorrebbe obbligare le donne islamiche a indossare il burqa. Ad esempio il predicatore islamico britannico Anjem Choudary che all'inizio del 2013 fu investigato da Scotland Yard perché aveva lanciato una campagna per costringere le donne islamiche a indossare il burka (e in marzo aveva dichiarato che i gay saranno lapidati non appena entrerà in vigore la sharia in Gran Bretagna) (Imolaoggi.it, 28.3.13)

7) Il divieto è una forma di intolleranza che minaccia la pari dignità e il mutuo rispetto

Ma quale pari dignità e mutuo rispetto ? E' ora di finirla di essere tolleranti con gli intolleranti e con chi vuole imporci dei simboli aberranti di un'ideologia totalitaria, sessista, violenta e misogina che contrastano con i nostri valori e offendono la moralità pubblica e la dignità sia di chi li indossa e sia di chi li deve subire.

8) Perché chi condanna il burqa perché non rispetta la dignità della donna , non si indigna anche contro la donna-oggetto e la pornografia nella nostra società ?

Ognuno è libero di indignarsi per quello che vuole e di battersi contro ciò che lo indigna, come facciamo noi per il burqa e come ad esempio fa Armando Dadò per certi film del Festival del film.

Se qualcuno è indignato contro la donna-oggetto è libero di lanciare delle iniziative popolari per vietare o correggere ciò che non gli aggrada.

Se qualcuno cerca della pornografia non la trova certo negli spazi pubblici , nei negozi, al bar, o sui mezzi di trasporto pubblico. Invece il burqa lo si può trovare dappertutto e offende la dignità non solo di chi lo indossa ma anche di chi deve **subirlo non per scelta ma per forza.**

Bene o male, con tutti i suoi difetti, questo è il modello di società che abbiamo costruito nei secoli e se a qualcuno non piace non è obbligato a venire in Europa.

Scrivendo la grande **ORIANA FALLACI** : *“Non volete capire che qui è in atto una guerra di religione (...) Una guerra che non mira alla conquista del nostro territorio, forse, ma che certamente mira alla conquista delle nostre anime. Alla scomparsa della nostra libertà e della nostra civiltà. **All’annientamento del nostro modo di vivere e di morire, del nostro modo di pregare o non pregare, del nostro modo di mangiare e bere e vestirci e divertirci e informarci. Non capite o non volete capire che se non ci si oppone, se non ci si difende, se non si combatte, la Jihad vincerà. E distruggerà il mondo che bene o male siamo riusciti a costruire, a cambiare, a migliorare, a rendere un po’ più intelligente cioè meno bigotto o addirittura non bigotto. E con quello distruggerà la nostra cultura, la nostra arte, la nostra scienza, la nostra morale, i nostri valori, i nostri piaceri (...)***

9) In realtà il no al velo integrale è avversione verso la cultura musulmana, è islamofobia

Il velo integrale non fa parte della cultura musulmana. Esisteva già prima dell'avvento dell'Islam e oggi lo si trova specialmente in Afghanistan (dove i talibani l'avevano reso obbligatorio pena la morte) , Pakistan e Arabia Saudita : non proprio modelli di Paesi da imitare. Ma se anche facesse parte della cultura musulmana ciò non significa che dovremmo accettarlo in Europa, dove semmai dovrebbe essere chi arriva da quei Paesi ad adattarsi alla nostra cultura e ai nostri valori, e non viceversa. Se per islamofobia si intende dire avversione verso un'ideologia totalitaria, violenta, razzista, sessista e misogina che non rispetta i diritti umani, beh allora non vedo cosa ci sia di male ad essere islamofobi.

10) Una democrazia laica e pluralista non può purificare lo spazio pubblico da ogni traccia di appartenenza religiosa

Una democrazia laica e pluralista ha il diritto di difendersi anche con mezzi che possono sembrare antidemocratici da quelle forze e da quelle ideologie che usando una religione come pretesto per ottenere trattamenti speciali in tutti i campi mirano in realtà a impedire l'integrazione dei musulmani per poi conquistare il potere in tutto il mondo e sostituire la democrazia con la sharia (come successo in certi Paesi dopo la primavera araba). E poi il burqa non c'entra con la religione e impedire di mascherare il viso in pubblico non significa cancellare dallo spazio pubblico ogni traccia di appartenenza religiosa.

11) Una democrazia laica e pluralista non può “liberare” la donna musulmana velata con la coercizione

Con milioni di donne musulmane nel mondo costrette a indossare veli e burqa, è un po' strano che ci si preoccupi da noi delle donne costrette a non portare il burqa. Molte donne musulmane fuggite in Occidente in cerca di libertà sono in prima fila (vedi cap. 5 e cap. VII-4-5-8-14)) per chiedere che da noi si vieti il burqa, per non cadere dalla padella alla brace. Noi dobbiamo aiutare queste donne e non fare il gioco di chi invece le donne le vuole sottomettere e opprimere per impedir loro di integrarsi e occidentalizzarsi. E comunque ogni libertà fondamentale può essere limitata per giustificati motivi. Vietare la dissimulazione del volto é' una questione di dignità e morale pubblica , oltre che di sicurezza, che tocca tutti e non solo le donne interessate.

12) L'iniziativa è stata lanciata per motivi di fondamentalismo religioso a sfondo politico reazionario e razzista

Se fosse così allora saremmo in buona compagnia visto che quasi 12'000 ticinesi l'hanno sottoscritta e visto che anche i Parlamenti francese e belga ci hanno preceduto. Qui si stanno invertendo le parti : i fondamentalisti religiosi ed i razzisti non siamo noi, ma quegli islamisti che obbligano le loro donne a mettersi il velo per distinguere le musulmane dalle non musulmane (vedi cap. IV-2) e che applicando alla lettera il Corano (vedi Sure 9:5 – 9:29 – 9:30) dovrebbero fare la Guerra Santa contro tutti gli atei, i politeisti, gli ebrei ed i cristiani (cosa che del resto è già in corso in vari Paesi islamici...).

(9 : 5) “Terminati che siano i mesi haram (sacri), ammazzate i fabbricatori di condività dovunque li troviate : catturate, assediate, fateli cadere nelle imboscate. Se si pentono, però, e se pregano, se fanno elemosina, lasciateli liberi di andare per la loro strada. Il Dio perdona, il Dio è abbondante in misericordia”

(9 : 29) “ Combattete coloro che sono miscredenti (kafiruna) nel Dio e nell'ultimo giorno, che non dichiarano sacro (haram) ciò che hanno dichiarato sacro il Dio e il rasul (il profeta) . Combattete tra le genti della scrittura (ebrei e cristiani) quelli che non praticano la religione verace. Combatteteli pure fino a che non abbian pagato a uno a uno il tributo e non si siano umiliati” .

Per quanto riguarda la Jihad i versetti 5 e 29 sono capitali perché inneggiano esplicitamente alla guerra santa per l'espansione militare dell'Islam contro i pagani, gli idolatri e le genti del Libro (ossia i cristiani e gli ebrei)

(9 : 30) “ Hanno confessato gli ebrei : “Uzayr (Ezra) è il figlio del Dio”. Confessano i cristiani : “Cristo è il figlio del Dio”. Quel verbo gli scappa di bocca, essi imitano il verbo di coloro che non avevano creduto già prima di loro (**si pensa che si tratti dei popoli pre-biblici – Cina, Giappone, India – e delle mitologie greco- romane**). E li annienti il Dio, li annienti ! Quanto sono imbecilli ! “.

13) Se una donna indossa il burqa volontariamente dovrebbe poterlo fare

Se il burqa , in quanto simbolo di oppressione della donna e di apartheid sessuale e in quanto incompatibile con i principi costituzionali di libertà e di uguaglianza offende la morale pubblica e può creare problemi di sicurezza, allora poco importa se una donna lo indossa volontariamente oppure no.

Nel messaggio del CdS del 16.1.13 concernente l'iniziativa antiburqa si ricordava (Punto 6 pag. 4) che tale legge era stata ritenuta conforme alla Costituzione dalla Corte costituzionale, la quale aveva constatato che secondo il legislatore **“le donne che dissimulano il loro volto volontariamente o no si trovano in una situazione di esclusione e di inferiorità manifestamente incompatibile con i principi costituzionali di libertà e uguaglianza”**

*In una presa di posizione sull'Islam redatta dal Gruppo socialista delle Camere federali (vedi cap. VII-2) a proposito del burqa si legge che l'obbligo di portare un velo integrale fuori dagli spazi privati costituisce, dal nostro punto di vista occidentale, un **attentato massiccio alla libertà personale e una violazione dei diritti dell'uomo, nella misura in cui la stessa compromette lo sviluppo personale e l'integrazione nella nostra società. Il fatto che delle donne portino questi abiti “ su base volontaria” non fa alcuna differenza. E' in effetti difficile considerare il burqa come qualcosa che non sia un simbolo di oppressione della donna.***

Perché mai un simbolo dell'oppressione della donna nei Paesi musulmani diventerebbe un simbolo di libertà da noi ? Quelli che si battono per la libertà di portare il burqa da noi dovrebbero battersi per la libertà di toglierlo laddove è obbligatorio.

14) E' una proposta islamofoba che potrebbe offendere i musulmani

La maggior parte dei musulmani che vivono in Ticino e in Svizzera sono fortunatamente ben integrati nella società e rispettano i nostri valori ed il nostro stile di vita. Essi sono ben contenti che vi sia chi si batte contro quelle forze islamofasciste (in particolare i Fratelli musulmani ed i salafiti) che vorrebbero reislamizzare tutti i musulmani europei per impedir loro di integrarsi e per creare così la base numerica che gli serve per conquistare il potere e instaurare la sharia in Occidente.

Del resto il burqa è osteggiato anche in certi Paesi musulmani . Stupisce semmai che nessuna organizzazione islamica in Occidente (e in particolare in Svizzera e in Ticino) abbia condannato il burqa.

Su Wikipedia si legge che l'aumento delle donne che indossano il niqab aveva iniziato qualche anno fa a preoccupare governo e autorità religiose in Egitto. Il ministro egiziano dell'Istruzione Superiore (Hani Helal) aveva disposto il divieto (il 1. gennaio 2009) per le ragazze che indossano il niqab di accedere ai collegi universitari. L'imam dell'università di Al Azhar (**Mohammed Sayyid Tantawi**) aveva annunciato la decisione di bandire il velo integrale dall'ateneo musulmano, definendolo "**un'usanza tribale che non ha niente a che vedere con l'Islam**"

La Regione del 22.3.11 : "*Il niqab non piace all'Islam : lo sostiene il **mufti d'Egitto, Ali Gomaa**, che ha inviato al tribunale amministrativo superiore una lettera nella quale dichiara che la proibizione del niqab in sede d'esame è una decisione legittima. Gomaa ha sottolineato che indossare il velo integrale, secondo un principio affermato dagli aderenti alla setta wahabita, soprattutto in Arabia Saudita, è un'abitudine sgradita all'Islam*"

15) Il divieto andrebbe limitato solo a certi luoghi o servizi e a certe occasioni

Nel progetto di legge francese elaborato a suo tempo si legge che non avrebbe senso introdurre divieti parziali di dissimulare il volto limitati a certi luoghi, o a certi servizi o a certe occasioni (come vorrebbe fare il gruppo PS del Gran Consiglio). Una simile soluzione, oltre ad essere di difficile applicazione, "*costituirebbe una risposta insufficiente, indiretta e "détournée" al **vero problema** (...). La dissimulazione sistematica del viso nello spazio pubblico, non soddisfa l'**esigenza minima di civiltà necessaria alla relazione sociale**. Anche se fosse volontaria o accettata, questa forma di reclusione pubblica costituisce un attentato al rispetto della dignità della persona : **non solo della persona "reclusa" ma anche delle persone che dividono con essa lo spazio pubblico e si vedono trattate come delle persone da cui ci si deve proteggere con il rifiuto di ogni scambio, anche solo visivo**".*

Interessante notare come la motivazione principale che ha portato al divieto in Francia sia fondata su queste questioni di principio, e non tanto su questioni legate alla sicurezza pubblica (come invece ha fatto il nostro Gran Consiglio)

16) Il divieto potrebbe colpire il turismo proveniente dai ricchi Paesi arabi

Dicevano così anche dopo la votazione sui minareti...e invece il turismo dai Paesi arabi è aumentato !

Comunque la legge è uguale per tutti , per cui anche i turisti dovranno rispettarla.

Magari una vacanza in Ticino (o in Francia o in Belgio) potrebbe offrire alle mogli degli sceicchi la possibilità di togliersi per qualche giorno quel burqa o quel niqab che da loro sono obbligate a indossare, e incrementare così questo turismo...

17) Da noi non si è mai visto usare il burqa per commettere atti delittuosi

In Ticino e in Svizzera no, ma altrove in Europa sì (vedi tre fatti di cronaca qui sotto). Meglio prevenire.

Un terrorista arrestato in Inghilterra mentre fuggiva indossando un burqa (CdT 10.7.2007)

Il 21 luglio del 2005 (due settimane dopo gli attentati di matrice islamica nella metropolitana che avevano causato 52 morti) quattro giovani musulmani avevano tentato di far esplodere delle bombe a Londra dentro tre treni della metropolitana e un autobus. L'attentato non era riuscito grazie alla natura estremamente casalinga e dilettantesca degli esplosivi e a un'ondata di caldo che aveva contribuito al malfunzionamento degli ordini. Tutti e quattro furono arrestati. Uno di loro (Yassin Omar, 26 anni) era stato arrestato a Birmingham dove era arrivato travestito da donna con indosso un burqa.

Donna a Londra deturpata con acido da una persona col burqa (Il Mattino della domenica 10.2.13)

Il 30 dicembre 2012 Naomi Oni, 20 anni, commessa presso un famoso negozio di lingerie, è stata sfigurata in volto, mentre tornava a casa dal lavoro, da una persona che indossava un burqa e che le ha gettato dell'acido sulla faccia. La sua "colpa" era forse quella di lavorare in un negozio "amorale" o di essere troppo "occidentalizzata"? Dopo un mese dai fatti la polizia brancola nel buio.

Rapina con burqa a Londra (La Regione, 8.6.13)

Sei uomini che secondo testimoni indossavano burqa e caschi per coprirsi il volto, hanno assaltato ieri mattina il supermercato di lusso Selfridges a Londra. Sono poi fuggiti a bordo di motociclette, ma due di loro sono caduti e sono stati bloccati dalla gente e poi arrestati.

18) Un divieto generale, invece di proteggere delle donne già sotto forte pressione, potrebbe costituire un ostacolo supplementare alla loro integrazione, perché rimarrebbero segregate in casa".

E' un paradosso che per favorire l'integrazione di queste donne bisognerebbe lasciarle girare con il burqa. Ma scherziamo? Si calcola che un quarto delle donne che girano con il burqa in Svizzera siano svizzere convertite che son diventate più papiste del papa nella loro nuova fede e che desiderano solo provocare: per queste basterebbe un buon psichiatra.

Per le altre ciò che si potrà fare sarà di verificare se restano segregate in casa volontariamente o se sono obbligate a farlo, e in quest'ultimo caso si applicherà l'art. 181 del Codice penale (coazione) – che prevede la detenzione o la multa - per chi limita la loro libertà.

Proprio per tener conto di questo aspetto abbiamo inserito nel testo dell'iniziativa un capoverso del seguente tenore: " Nessuno può obbligare una persona a dissimulare il viso in ragione del suo sesso", che però non è stato riportato nella legge approvata dal Gran Consiglio e da chi oggi si preoccupa della possibile segregazione delle donne in burqa...

IV. IL SIGNIFICATO DEL VELO ISLAMICO (e di riflesso del burqa) per l'ISLAM

1) Per la conquista dell'Occidente l'Islam deve impedire ai musulmani di integrarsi

Alcuni versetti del Corano, in particolare i versetti 5 e 29 della Sura numero 9 (vedi cap. III-12) inneggiano esplicitamente alla guerra santa per l'espansione militare dell'Islam contro i pagani, gli idolatri e le genti del Libro (ossia i cristiani e gli ebrei). L'obiettivo degli islamisti che interpretano alla lettera il Corano – come i Fratelli musulmani ed i salafiti – non può dunque essere altro che la presa del potere politico in tutto il mondo (con la predicazione, con il proselitismo e quando occorre con la violenza) per potere imporre la sharia.

Il giornalista Sylvain Besson, del giornale romano Le Temps, aveva scritto qualche anno fa un libro intitolato "La conquista dell'Occidente" basato su documenti trovati dalla polizia durante una perquisizione nella casa a Campione d'Italia di Yussef Nada, autodefinitosi sul Corriere del Ticino una sorta di Ministro delle finanze all'estero dei Fratelli musulmani. La perquisizione era avvenuta dopo l'attentato alle torri gemelle di New York quando la banca luganese al Taqwa – diretta da Yussef Nada e dal suo socio in affari Ali Ghaleb Himmat (che nel 2004 divenne presidente della Comunità islamica ticinese di cui le figlie Huda e Ola Immat furono portavoci) – era finita su una lista nera dell'ONU in quanto sospettata di finanziare il terrorismo. Durante la perquisizione erano stati trovati dei fogli, a cui era stato dato come titolo "il Progetto", che secondo quanto descritto dal giornalista Besson rivelavano la strategia dei Fratelli musulmani per la conquista dell'Europa e dell'Occidente in generale.

Per poter raggiungere tale obiettivo occorre una massa critica di musulmani in questi Paesi, da raggiungere sia con l'immigrazione (ciò che è stato fatto in grande scala a partire dagli anni '70, prima per importare braccia da lavoro e ora per ospitare masse di asilanti provenienti dai Paesi islamici) e sia con la natalità. Ma soprattutto era indispensabile **evitare che questi musulmani si integrassero** nella società occidentale, ed era indispensabile reislamizzare coloro che si erano già integrati.

A tal scopo si è resa necessaria la creazione di migliaia di moschee e centri islamici (finanziati in prevalenza con i petrodollari provenienti dall'Arabia Saudita e dal Qatar) in cui attirare e riunire i musulmani da "catechizzare" predicando – sulla base del Corano – l'odio verso l'Occidente. Poi si è creata in tutta Europa una ragnatela di associazioni di comunità musulmane che davano una parvenza di democrazia e rappresentatività all'interno di queste comunità ma che in realtà erano dirette sempre dagli stessi e rappresentavano una parte minoritaria dei musulmani: e più i politici ed i giornalisti si rivolgevano ai capi di queste associazioni per coinvolgerli in decisioni, in consultazioni, o in interviste e più li legittimavano agli occhi di tutta la comunità musulmana e aumentavano il loro potere sulla stessa.

Sempre allo scopo di evitare l'integrazione gli islamisti cercavano di concentrarsi il più possibile creando delle comunità-ghetto, nelle quali era più facile mantenere stili di vita e tradizioni islamici ma soprattutto era più facile controllare che tutti rispettassero certe regole imposte dall'Islam come le 5 preghiere giornaliere, il ramadan, il divieto di consumare alcol o carne non halal, il velo per le donne ecc.

Ecco che **il velo è così diventato uno dei mezzi principali per impedire l'integrazione delle donne** (e indirettamente del loro entourage familiare) e per distinguere le donne musulmane da quelle non musulmane o non praticanti, nonché un facile mezzo visivo per controllare chi fosse buona musulmana e chi no, e pure un potente strumento di propaganda e di proselitismo in grado di indicare come una carta tornasole la progressione dell'Islam in una data zona e di abituare la gente a questa presenza. Un simbolo dunque presentato alle anime ingenuie occidentali con motivazioni religiose (il Corano in realtà non prescrive chiaramente di coprirsi i capelli né prevede delle sanzioni per chi non lo fa, e si tratta dunque di una forzatura misogina di alcuni imam furboni) ma in realtà **un simbolo che nasconde un progetto politico di conquista territoriale e che è particolarmente pericoloso e subdolo in quanto travestito da progetto religioso**. Un simbolo con evidenti connotazioni razziste visto che in nome della religione tende pure a dividere le donne fra pure (quelle credenti) e impure (quelle non credenti).

Non era certo questo il significato e lo scopo del velo indossato dalle nostre nonne quando andavano in chiesa a pregare.

Più una società è multiculturale, con la coesistenza di forme di convinzione religiose e filosofiche, e più le persone animate da queste convinzioni devono aver cura di non esprimerle in modo eccessivo o troppo ostentato sulla via pubblica.

2) Il Consiglio europeo della fatwa e della ricerca e l'obbligo del velo

Il Consiglio europeo della fatwa e della ricerca è l'organo che emette pareri giuridici su ciò che è lecito o non è lecito nell'Islam. Rappresentante della Svizzera in questo consiglio è Youssef Ibram, imam della moschea di Ginevra. Il Consiglio è presieduto da **Yousef al Qaradawi**, eminenza grigia dei Fratelli musulmani, notoriamente antisemita e autore del libro "Il lecito e l'illecito nell'Islam"

Alle pagine 63-66 del libro "Islamophobie ou légitime défiance", della giornalista ginevrina progressista Mireille Vallette, vengono riportate alcune fatwas emesse dal Consiglio europeo della Fatwa e della Ricerca (che ha come scopo quello di praticare e realizzare le regole e gli obiettivi della sharia, e che serve ad esempio da riferimento religioso per l'Associazione dei musulmani di Friburgo, vedi articolo 3.2 degli statuti) : le fatwas sono dei pareri giuridici pronunciati da esperti religiosi che indicano ai credenti ciò che è autorizzato e ciò che non lo è.

Questo Consiglio ha redatto una Raccolta di "fatwas" di cui la numero 6, dedicata al velo, dice :

*"Noi abbiamo il dovere di convincere la musulmana che il fatto di coprirsi la testa è un **obbligo** religioso. Dio ha prescritto questa tenuta pudica e questo foulard per la musulmana in modo che ella **possa essere distinta dalla non musulmana e dalla non praticante**. In tal modo, grazie a questa tenuta, ella donerà l'immagine della donna seria e onesta, che non è **né una seduttrice né una tentatrice**, che non offende né con le parole né con dei movimenti del suo corpo, affinché chi ha il cuore perverso non sia tentato da ella".*

Una volta di più – scrive l'autrice del libro – gli integralisti confermano che il foulard non è un segno religioso, ma una sorta di strumento per tenere a freno la libido maschile. E fra l'altro, di fronte a simili "pareri giuridici", come si può ancora credere a coloro che affermano che il porto del velo è una "libera" scelta delle donne ?

3) L'hijab è...gelosia

ecco come sul sito islamista www.huda.it si spiega cos'è l'hijab e perché le donne devono indossarlo :

L'hijab... perché ? 1) Un atto di obbedienza – 2) L'hijab è modestia – 3)...è purezza - 4)... è uno scudo di difesa - 5) ...è rettitudine – 6) ... è fede e credo – 7) è riservatezza...

(8) L'hijab è gelosia - *"L'hijab protegge quel sentimento naturale di gelosia che è intrinseco nell'uomo schietto a cui non piace che altri adocchiino sua moglie e le sue figlie. Quindi la gelosia è quell'impulso che porta l'uomo a proteggere le proprie donne dagli estranei. Molti nel mondo moderno hanno attenuato o perso questo istinto morale . Seguendo i propri bassi desideri, essi scrutano e ammirano le altre donne e, allo stesso modo non interessa loro molto che altri facciano altrettanto con le loro (...) Essi sono diventati ormai insensibili e non hanno più né dignità né onore. Non sono dunque da considerare ad un livello quasi animale coloro che, non avendo più reazioni degne dell'uomo onesto e religioso, non provano il sentimento della gelosia ?"*

La conclusione di fondo è che *"ormai nelle cosiddette società civili del mondo occidentale i comportamenti immorali stanno diventando comuni e sempre più visibili. L'Islam considera la gelosia una parte integrante della fede. La dignità e l'onore della moglie, delle figlie e di ogni altra donna musulmana, devono essere profondamente rispettati e difesi".*

4) Per gli islamisti è giustificato stuprare le donne che non portano il velo islamico



La foto qui sopra è stata tolta dal sito internet della lega dei musulmani del Ticino, ma è un'immagine che verosimilmente è diffusa in molti siti islamici in Occidente. In pratica si fa passare il messaggio secondo cui una donna deve indossare il velo per non attirare "i mosconi", e cioè gli uomini. Quindi il velo non come simbolo di devozione a Dio ma come strumento di oppressione della donna che non deve suscitare le brame dei mosconi e che se non vuole essere molestata DEVE coprirsi il capo. E l'uguaglianza fra uomo e donna dove va a finire? E cosa hanno da dire coloro che si battono per la "libertà" di indossare il burqa?

Nel corso di una predica fatta durante il Ramadan 2006 davanti a 500 persone, il principale imam d'Australia, Taj Din al-Hilali, aveva comparato le donne non velate a della "carne non ricoperta" che attira i predatori. Egli aveva fatto questa osservazione per scusare dei musulmani che erano appena stati condannati per aver compiuto diversi stupri collettivi in Australia. Ecco ciò che l'imam aveva detto: "Se voi prendete della carne non ricoperta e la piazzate all'esterno sulla strada, in un giardino, in un parco o nel vostro cortile, e se i gatti arrivano a mangiarla, di chi è la colpa: dei gatti o della carne scoperta? La carne scoperta è il problema. Se la donna fosse stata nella sua camera, nella sua casa, e avesse portato l'hijab, non ci sarebbe stato alcun problema" (fonte: Daily Mail- 26 ottobre 2006)

Non ci si deve poi stupire se veicolando immagini del genere i giovani islamici crescono con un concetto della donna piuttosto degradante e si sentano autorizzati a molestare e stuprare le donne che girano senza il velo.

Ricordate la ragazza norvegese che qualche tempo fa era stata stuprata negli Emirati arabi e che dopo aver denunciato il fatto era stata condannata a un anno e mezzo di prigione (poi fortunatamente la ragazza aveva potuto tornare a casa senza scontare la pena grazie alle pressioni internazionali, mentre che i suoi aggressori l'avevano fatta franca...) per aver avuto rapporti carnali al di fuori del matrimonio?

(CdT del 4.9.13): due poliziotti in Tunisia hanno abusato sessualmente di due ragazze ubriache. I poliziotti sono stati condannati a tre mesi di reclusione (pena sospesa). Le ragazze sono state condannate a 2 mesi per ubriachezza (pena sospesa).

Nel gennaio 2013 , come riferiva il Mattino della domenica del 3.2.13, un giudice della corte di Nottingham (Inghilterra) ha comminato una pena – poi sospesa - di due anni di lavori socialmente utili a un giovane musulmano che aveva stuprato una ragazzina di 13 anni. A sua discolpa il musulmano aveva spiegato di conoscere solo la legge islamica che considera le donne degli **inutili oggetti** e ha aggiunto che **alla scuola religiosa che aveva frequentato gli avevano insegnato che una donna ha lo stesso valore di un lecca-lecca caduto per terra**. Una giustificazione assurda che però è stata ritenuta valida dal giudice, che ha ridotto notevolmente una pena che altrimenti avrebbe dovuto essere di almeno 5 anni di prigione (!).

- **Shahid Mehdi, l'imam danese di origini pachistane che giustifica gli stupri delle donne senza il velo**

“Le donne che non si coprono la testa con l'hijab non meritano di essere rispettate, ma anzi sono colpevoli se sono violentate, perché esse chiedono di essere stuprate. Le donne trasformano una società pulita in una sporca andando in giro senza velo e disobbediscono al Corano che ordina di coprirsi”. Così , secondo il Mattino della domenica del 17 marzo 2013) avrebbe detto nel corso di un'intervista alla televisione danese DR2 il mufti (giurista) 36enne di origini pachistane residente a Copenhagen, Shaid Mehdi, rettore di una scuola musulmana e leader di un centro islamico.

- **Hesham al Ashry, predicatore egiziano che legittima gli stupri delle donne cristiane senza il velo**

Ssecondo il Mattino della domenica del 21 aprile 2013, durante una trasmissione alla TV Al-Nahar il predicatore islamico egiziano Hesham al Ashry (che aveva vissuto 15 anni negli USA, dove era considerato un moderato) per legittimare le violenze che si registravano al Cairo e altrove dopo la caduta di Mubarak avrebbe detto *“Una volta mi hanno chiesto se avrei permesso alle donne cristiane di rimanere senza velo. Certo, se vogliono essere stuprate in strada possono farlo”.* Inoltre egli avrebbe detto *“ occorre una polizia religiosa in stile saudita che punisca i vizi come l'alcool e le donne non totalmente coperte e permetta così all'Egitto di diventare completamente islamico”.*

- **Yasir al Ajlawni , sceicco salafita giordano, autorizza stupro donne cristiane**

Il Mattino della domenica del 14 aprile 2013 riferiva che secondo quanto scritto dalla Pontificia Agenzia Fides, lo sceicco salafita Yasir al Ajlawni, un giordano residente a Damasco, avrebbe dichiarato che i combattenti islamici che si oppongono al Governo laico siriano “hanno il diritto di stuprare qualunque donna non sunnita”. Lo stupro di donne e ragazzine cristiane e alawite secondo il “religioso” salafita sarebbe “ del tutto lecito” perché si tratta di “donne infedeli e impure”

5) Il velo islamico nel Corano

Nel Corano vi sono solo due versetti che parlano del velo (Oscar Mondadori, seconda edizione 1980, traduzione di Federico Peirone):

Sura 33 versetto 59 (33:59):

“O Profeta! Di alle tue spose e alle tue figlie e alle donne dei credenti di calare un poco su di loro i veli ; questo servirà a distinguerle dalle altre perché non vengano offese (...).”

Sura 24 versetto 31 (24:31):

“Stesso consiglio darai alle donne : sguardi modesti, castità conservata e difesa. Non mostrino i loro ornamenti se non quel tanto che non possono nascondere. Si coprano con i veli del capo entrambi i seni, non facciano mostra di ornamenti femminili che ai mariti, ai padri, o ai suoceri, oppure, ai loro figli, ai figli dei loro mariti, ai loro fratelli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro donne, alle schiave

che possiedono, ai servi maschi che non hanno bisogno di donne, ai ragazzi impuberi che non hanno ancora cominciato maliziosamente a notare la nudità delle donne (...)

Da questi versetti non appare un chiaro **obbligo** a coprirsi i capelli, che è piuttosto il frutto di deduzioni e interpretazioni di stampo maschilista atte a sottomettere la donna e a tenere a freno gli appetiti sessuali dei maschi, come si legge chiaramente nel sito www.huda.it (cliccando su "libreria islamica" e poi su "L'Hijab...perché?" e su "I meriti dell'Hijab, l'abito femminile islamico") di chiara matrice fondamentalista (vedi cap. IV-3).

Per taluni il Corano si limita a suggerire di coprire il petto

Elena Maestri, studiosa del mondo musulmano (CdT del 22.4.11)

"Il Corano non impone alle donne il velo, ma si limita a raccomandare loro la modestia, vale a dire il non attirare l'attenzione. Il momento della preghiera è l'unico in cui tutte si coprono il capo con lo hijab, in segno di rispetto verso Dio (...). Un certo Islam fondamentalista in epoca recente ha fatto del velo un simbolo religioso con una chiara valenza politica. Questo ha finito con il farlo percepire come sfida soprattutto in una realtà come quella francese dove la laicità resta un valore intoccabile".

6) Differenze fra velo islamico e velo cristiano

In una lettera ai Corinzi (XI,4-10) San Paolo aveva scritto che *"l'uomo non è stato creato per la donna ma la donna per l'uomo : ecco perché la donna deve portare sul capo un segno dell'autorità alla quale è sottomessa (ndr. cioè un velo)"*.

San Tommaso d'Acquino ha commentato questa prescrizione del porto del velo chiedendosi perché per gli uomini è vergognoso pregare con il capo coperto mentre che per le donne è disonorevole farlo a capo scoperto .

La risposta l'aveva data ancora San Paolo nella citata lettera : *"L'uomo non deve coprirsi la testa perché è l'immagine e la gloria di Dio, mentre che la donna è la gloria dell'uomo"*.

Anche se il porto del velo è esistito nella tradizione cristiana (e anche prima), oggi la gran maggioranza delle donne cristiane l'hanno totalmente abbandonato e più nessuno oserebbe dire che il velo fa parte della specificità culturale cristiana.

Un commento : Innanzi tutto va detto che la prima lettera ai Corinzi è stata scritta da Paolo alla Chiesa di Corinto per mettere un po' d'ordine e combattere la mondanità e le divisioni che erano subentrate .In quella Chiesa vi erano, ovviamente, Greci, ma anche Romani, Ebrei ecc. e ognuno aveva le sue tradizioni. P.es. gli Ebrei pregavano a capo coperto (uomini e donne), i Romani anche, mentre i Greci no. A quel tempo se una donna circolava a capo scoperto era disprezzata e talvolta insultata; era tanto grave quanto girare a testa rasata (versetto 6 della lettera) che era la punizione per le prostitute. In quel momento era quindi sensato chiedere alle donne di coprirsi il capo **durante la preghiera nelle assemblee** (!) , anche per non dare scandalo come primi cristiani. Non si trattava dunque solo di questioni teologiche.

Poi va detto che l'insegnamento di Paolo va preso nel suo insieme; non si può trarre una "dottrina" da pochi versetti senza confrontarli con il resto della Bibbia; p.es. lo stesso Paolo, nella lettera ai Galati, cap. 3 vers. 28 scrive: *"Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. "*

Infine i cristiani si sono evoluti (contrariamente ad altri che sono rimasti nel Medio Evo), per cui nessuna denominazione cristiana obbliga più le donne a portare il velo in pubblico, anche se è vero che vi sono delle Chiese evangeliche dove quasi tutte le donne, **nei locali di culto**, portano ancora il velo.

V. NELL'ISLAM DONNE E UOMINI HANNO GLI STESSI DIRITTI ?

C'è in circolazione molta letteratura che denuncia la disparità di diritti fra uomo e donna esistente nei Paesi islamici. Anche numerose donne musulmane, dopo essere emigrate in Occidente, hanno fondato associazioni o scritto libri e articoli sui giornali su questo argomento, raccontando ciò che hanno vissuto, visto e sentito.

Ad esempio:

- **Fadela Amara**, di origini algerine e residente in Francia, fondatrice nel 2003 dell'Associazione "Ni putes ni soumises"
- **Djemila Benhabib**, di origini algerine e residente in Canada, autrice del libro "Ma vie à contre-coran"
- **Ayaan Hirsi Ali**, di origini somale e residente negli USA, autrice del libro "Infedele" e sceneggiatrice del cortometraggio "Submission" che denunciava la sottomissione della donna dell'Islam e il cui regista olandese, Theo van Gogh, è stato ucciso nel 2004 proprio per aver osato girare questo film
- **Wafa Sultan**, siriana, residente negli USA, autrice del libro "L'Islam en question"
- **Souad Sbai**, di origini marocchine, residente in Italia, autrice del libro "L'inganno : vittime del multiculturalismo"

Ma quando parlando di veli e burqa si dice che questi sono simboli di sottomissione all'uomo e di oppressione, gli integralisti islamici, contro ogni evidenza, negano e sostengono che il Corano mette sullo stesso piano l'uomo e la donna e che la donna nell'Islam gode del massimo rispetto. Cosa c'è di vero in queste affermazioni ?

E' vero che nel Corano le donne sono uguali agli uomini di fronte a Dio, ad esempio **nelle pene per certi vizi** come il furto (Sura 5 versetto 38, taglio della mano al ladro maschio e femmina), o per l'adulterio (24:2, cento scudisciate per l'adultero e l'adultera) **oppure nel premio divino per chi pratica il digiuno, la castità, l'elemosina e la preghiera** (33 : 35, per i credenti e le credenti, per i devoti e le devote il Dio ha preparato il perdono e il premio che non conosce limiti).

Ma in tutti gli altri campi nel Corano le donne sono inferiori all'uomo. Ecco alcuni versetti significativi :

SUPERIORITA' DELL'UOMO (4:34) : "Gli uomini hanno sulle donne autorità per la preferenza che il Dio ha concesso al maschio sulla femmina, e a causa di ciò ch'essi hanno speso per loro delle sostanze proprie. Le femmine che si rispettano sono sottomesse, gelosamente custodiscono l'onore in assenza del marito in cambio della protezione che il Dio ha concesso loro. Temete l'infedeltà di alcune di esse ? Ammonitele, relegatele sui loro giacigli in disparte, picchiatele : ma se tornano a miti sentimenti d'obbedienza, allora basta, va bene così "

OGGETTI SESSUALI (2:223) : "Le vostre mogli sono per voi come un campo da arare : aratelo quando lo desiderate"

(osservazione : La donna oggetto : l'uomo può servirsi della donna quando vuole)

TESTIMONI PER DEBITI (2 : 282) : "Se contraete un debito a scadenza fissa fornitevi di un documento scritto (...). Se il debitore è di poco senno o è debole o incapace di dettare, detti per lui il suo tutore, onestamente. Due testimoni saranno scelti fra i maschi : in mancanza loro, ci saranno un maschio e due femmine tra i testimoni preferenziali, cosicché se una di esse sbaglia, l'altra la corregga"

(osservazione : Per le testimonianze la donna vale la metà dell'uomo)

EREDITA' (4:11) : *“Dio vi dà questi precetti riguardo ai figli : lasciate al figlio maschio una porzione uguale a quella di due femmine (...)”*

(osservazione : Per le eredità la donna vale la metà rispetto all'uomo)

EREDITA' (4.12) : *“A voi (uomini) appartiene la metà di ciò che lasciano le vostre mogli, se non hanno fatto figli ; se hanno un figlio a voi tocca un quarto di ciò che lasciano (...). Ad esse (le mogli) spetta un quarto di ciò che voi lasciate, se non avete fatto figli; ma se c'è di mezzo un figlio, ad esse spetta l'ottava parte di ciò che voi lasciate” .*

SCANDALI (4:15) : *“Se ci sono femmine vostre che si rendono colpevoli di scandalo, cercate fra voi quattro testimoni contro di esse. Se in realtà la loro testimonianza è vera, tappatele in casa, nei recessi segreti, fino a che morte non sopravvenga o che il Dio porga loro una via d'uscita”*

POLIGAMIA (4.3): *“ Se avete paura di non trattare con equità gli orfanelli, sposate pure due, tre o anche quattro donne di cui siete innamorati ; ma se temete di diventare ingiusti (ndr : cioè di non poter mantenere tutte queste mogli) , sposatene una sola, o ricorrete alle vostre schiave (...)”*

RIPUDIARE (4:128) : *“Quando una donna ha paura che il marito le sia infedele o indifferente, non si fa colpa ai due se regolano l'affare in maniera amichevole (...)”*

(osservazione : La donna può divorziare dall'uomo consensualmente e a causa di infedeltà, mentre l'uomo può ripudiare la moglie in qualsiasi momento e per qualsiasi motivo)

VI. IL PARERE DI UN GIURISTA E DI UN EX-PRESIDENTE DEL TRIBUNALE FEDERALE SUL VELO ISLAMICO E IL BURQA

Etienne Grisel, professore onorario all'Università di Losanna e direttore dell'Istituto di diritto pubblico (suo articolo sul velo islamico pubblicato sul quotidiano Le Temps del 30 settembre 2010)

“La Svizzera dovrebbe legiferare sul porto del velo ? Dal punto di vista giuridico i principi applicabili sono contraddittori. Da una parte si trovano la libertà, la tolleranza verso tutte le confessioni e il rispetto delle minoranze. Dall'altra parte c'è la **protezione della società contro dei costumi che gli sono estranei e la salvaguardia del diritto delle donne contro l'oppressione e le discriminazioni.** (...) La Corte europea dei diritti dell'uomo ha dichiarato ammissibile il divieto di portare il foulard islamico per una maestra (a Ginevra), per delle studentesse universitarie (in Turchia) e nelle scuole (in Francia). (...) **Dato che il velo ha dei rapporti lontani con la religione, la questione non deve essere affrontata dal punto di vista della libertà di religione,** la quale non protegge qualsiasi convinzione. (...) La Costituzione difende la libertà di coscienza ma non ogni aspetto della vita umana e sociale (...). Anche le donne che **dicono di portare liberamente il velo** non possono pretendere che questa scelta, certo personale, riguardi unicamente la religione e **non concerna la società.** Non si può dunque compararlo alla suora cattolica che “prende il velo” precisamente per tagliarsi fuori dal mondo simbolicamente o concretamente. Se il porto del velo non tocca la libertà religiosa, ciò non significa che esso non goda di alcuna protezione : ogni individuo gode della **libertà personale,** che comprende **il diritto di scegliere il proprio look e il modo di vestirsi, ma nei limiti dell'ordine pubblico,** che devono essere fissati in maniera proporzionata e nel rispetto dell'uguaglianza. Ed è a questo punto che il legislatore incontra delle difficoltà. E' convinzione sempre più diffusa che il velo islamico, almeno in certe sue forme estreme, ha qualcosa di “choquant” e di asociale. Ma il suo porto ha degli aspetti specifici che giustificherebbero un trattamento particolare ? Si sente dire spesso che per evitare ogni disparità converrebbe proibire tutti i segni esterni indossati dagli adepti delle diverse religioni, ma ciò non è esatto. Si deve infatti valutare il senso che si può legittimamente attribuire a ogni religione. La kippa ebraica o la croce cristiana hanno un senso simbolico ben conosciuto. **Il velo islamico,** che è assai meno discreto, obbedisce forse alle prescrizioni di qualche esponente religioso del mondo islamico ma è anche

oggetto di una controversa fra gli stessi teologi musulmani : esso **sembra più avere a che fare con un concetto della persona che la società occidentale ha abbandonato da più di mezzo millennio**” . Ossia **sottrarre la donna agli sguardi dei maschi, alzando una barriera fra i sessi che è difficilmente accettabile in un modo libero.** “ **Queste considerazioni portano a optare per una regolamentazione del porto del velo islamico.** I partigiani della tolleranza cercano di mettere il regime liberale in contraddizione con se stesso e credono di metterlo di fronte a questo dilemma : o accettare comportamenti contrari ai nostri valori morali e sociali (in nome dei diritti fondamentali) o rifiutare questi diritti alle minoranze, calpestando i nostri **valori liberali**. Ma la contraddizione non è che apparente, perché l’obiezione si basa su questa falsa idea che la libertà sarebbe assoluta, mentre che invece essa è relativa e incontra dei limiti quando si toccano i diritti altrui e gli interessi della società (...) , ad esempio quando si tratta di regolamentare il porto di simboli religiosi nelle scuole (...) . **Nella misura in cui esse toccano la vita civile, le manifestazioni esterne delle varie religioni possono essere regolamentate, soprattutto quando esse non hanno che una relazione soggettiva con le convinzioni spirituali.** Le circostanze attuali indicano che sarebbe saggio preparare una legislazione adeguata, misurata, differenziata secondo i casi concreti e rispettosa dei diritti di ciascuno (...)” .

Claude Rouiller, ex-presidente del Tribunale federale, rompe una lancia contro il velo integrale (intervista apparsa su Le Temps del 26 ottobre 2010)

Claude Rouiller era stato il giudice relatore sulla questione dei crocifissi nelle scuole nel 1990, quando il Tribunale federale seguì la sua proposta di considerare che la presenza dei crocifissi nelle classi scolastiche era contrario alla Costituzione. Al giornalista di Le Temps ha dichiarato : “ Non è perché i sostenitori del porto del velo integrale ne fanno una questione religiosa che le autorità dello Stato non potrebbero giudicare su questa materia. Delle numerose autorevoli interpretazioni del Corano non considerano che il suo porto sia un imperativo religioso. Certo, se ne può discutere, ma in ogni caso vi sono numerose usanze religiose che non sono tollerate e neppure tollerabili nella nostra società. **Ammesso che il divieto del velo integrale non concerna la libertà religiosa, essa però riguarderebbe certamente la libertà personale** delle interessate, che comprende il diritto di vestirsi come si vuole entro i limiti della decenza”. Ma a quali condizioni si possono limitare queste libertà negli spazi pubblici ? Per Claude Rouiller **l’argomento dell’ineguaglianza e della discriminazione delle donne – per quanto forte sul piano simbolico e politico – è privo di senso dal punto di vista giuridico**, perché tocca alle donne musulmane con il velo far rispettare i propri diritti, **mentre che invece l’aspetto legato alla sicurezza sarebbe preminente.** Pur riconoscendo che il velo integrale è “choquant” in quanto testimonia una pretesa inferiorità della donna che dovrebbe essere privata di ogni identità pubblica, l’ex presidente del Tribunale federale ritiene che i giuristi dovrebbero prendere maggiormente in considerazione l’aspetto che concerne la **moralità pubblica** , chiedendosi **quali sono i limiti che la società può imporre nello spazio pubblico alla manifestazione di un abbassamento della donna a delle funzioni puramente sessuali sulle quali un uomo avrebbe ogni potere**, giustificando che il corpo della donna e il suo sguardo dovrebbero essere sottratti alla vista altrui.

VII. ALTRI PARERI SUL BURQA E SUL VELO ISLAMICO

1) Molestia immateriale

Al fine di poter impedire l’esercizio di attività legate in particolare alla prostituzione, il Consiglio comunale di Losone aveva approvato nel giugno del 2012 una modifica delle Norme di attuazione del Piano regolatore e in particolare dell’art. 9 dedicato alla “molestia”. Accanto al concetto di molestia materiale (rumore, vibrazioni, esalazioni) è stato introdotto , forse per la prima volta in Ticino, un concetto di tipo immateriale. La nuova norma specifica che “*sono considerate **immissioni immateriali** le ripercussioni che scaturiscono da attività sconvenienti in quanto atte a **turbare la sensibilità morale** degli abitanti del luogo, a suscitare **sensazioni sgradevoli** o a **impoverire la qualità della vita**”.*

Il burqa, avendo lo scopo di sottrarre la donna agli sguardi dei maschi e di alzare una barriera fra i sessi, non turba forse la **moralità pubblica** e non suscita forse sensazioni sgradevoli ?

Nel progetto di legge francese sul divieto di dissimulare il volto in pubblico si afferma che nel caso del velo integrale, portato solo dalle donne, questo attentato alla dignità della persona va di pari passo con la manifestazione pubblica di un **rifiuto ostentato dell'uguaglianza fra uomini e donne**, e per sradicare lo sviluppo di questo fenomeno le autorità francesi hanno proposto un approccio giuridico fondato su un nuovo concetto di ordine pubblico, preso nella sua dimensione **"non materiale"** : in base a questo nuovo concetto, la difesa dell'ordine pubblico *"non si limita alla preservazione della tranquillità, della salubrità o della sicurezza, ma permette pure di proibire dei comportamenti che andrebbero contro le regole essenziali al contratto sociale repubblicano (libertà, uguaglianza, fraternità) che fonda la nostra società"*

2) Presa di posizione del gruppo socialista del Parlamento svizzero a proposito dell'Islam (redatta dopo la votazione sui minareti, ossia verso il 2010)

IL BURQA. *"L'obbligo di portare un velo integrale fuori dagli spazi privati costituisce, dal nostro punto di vista occidentale, un **attentato massiccio alla libertà personale e una violazione dei diritti dell'uomo, nella misura in cui la stessa compromette lo sviluppo personale e l'integrazione nella nostra società. Il fatto che delle donne portino questi abiti " su base volontaria" non fa alcuna differenza. E' in effetti difficile considerare il burqa come qualcosa che non sia un simbolo di oppressione della donna.***

Però finora, ad eccezione di qualche turista, non si incontrano donne che portano il velo integrale in Svizzera. E dunque la questione di un divieto, che non potrebbe ragionevolmente applicarsi se non ai musulmani residenti in Svizzera, non si pone seriamente per il momento. Un divieto generale, invece di proteggere delle donne già sotto forte pressione, potrebbe costituire un ostacolo supplementare alla loro integrazione".

IL VELO. *"Dal punto di vista socialista l'obbligo per le donne musulmane di portare un foulard (...) è **una misura ostile alle donne e non corrisponde (più) alla nostra rappresentazione dei valori.** Il velo musulmano non può più essere paragonato al porto di un foulard per ragioni estetiche, perché l'ideologia che l'accompagna non è la stessa. Si constata tuttavia che oggi in Svizzera vi sono donne musulmane – specialmente le giovani – che portano il foulard pur senza nascondere altre parti del corpo. Esse lo indossano come referenza alla loro origine e alla loro religione senza con ciò accompagnare questo simbolo con considerazioni ideologiche o patriarcali. Noi dobbiamo dunque fare attenzione a pretendere di sapere ciò che pensa la testa sotto il foulard. Per questa ragione il PS si oppone a proibire il foulard islamico nello spazio pubblico. Esso giudica che ciò costituirebbe una misura sproporzionata e un'ingerenza nella libertà personale delle donne. Inoltre un divieto senza misure parallele di integrazione non risolverebbe alcun problema. Per contro il PS sostiene che **il porto del velo o del foulard musulmano** – cosa che vale per ogni altro segno religioso – **deve essere proibito nell'esercizio di compiti pubblici. Ciò vale in particolare per le insegnanti"***

3) Il parere di Ziwamil Kareem, musulmano iracheno candidato al GC (nel 2011) per il PPD

In un articolo apparso sul CdT del 14 gennaio 2011 Ziwamil Kareem si esprime contro il burqa. Ecco alcune frasi : *"Il burqa è l'espressione di idee che non c'entrano con la religione islamica " (...) "Il burqa non è compatibile con la sicurezza rendendo non individuabile la persona coperta" (...) **"Il burqa non può certo aiutare nell'integrazione in questa società.** Gli occidentali quando vanno in un Paese islamico ne rispettano gli usi e i costumi. Anche gli immigrati devono quindi rispettare le regole dei Paesi europei quando vengono qua" (...) "Non dobbiamo provocare nessuno e nessuno ci deve provocare" (...) "Ogni persona è libera di vestirsi come vuole : però la sua libertà non deve intaccare la libertà degli altri"*

4) Djemila Benhabib, autrice del libro di denuncia dell'islamismo "Ma vie à contre-coran"

Djemila Benhabib , nata nel 1972 in Ucraina da madre greco-cipriota e padre algerino, ha trascorso l'adolescenza in Algeria, dove ha preso coscienza della condizione subalterna delle donne in questo Paese, che nel 1984 aveva adottato un codice di famiglia ispirato alla sharia che (sono parole sue) *"esigeva che la sposa obbedisse suo marito e ai suo suoceri, permetteva la ripudiazione, la poligamia, toglieva l'autorità parentale alle donne, permetteva allo sposo di "corriger" (picchiare) sua moglie e sanciva l'ineguaglianza in materia di eredità e di testimonianza visto che la parola di due donne equivaleva a quella di un uomo (così come le parti di eredità)"* . Quando agli inizi degli anni '90 il Fronte islamico di salvezza (FIS) mise in ginocchio l'Algeria assassinando migliaia di algerini e ordinando alle donne di portare il velo islamico lei fu una delle tante che si rifiutò, sfidando la morte. Nel 1994, dopo l'uccisione di una giovane liceale 17enne, si rifugiò in Francia con la famiglia e poi nel 1997 si trasferì in Canada, dove ha fatto studi in fisica, scienze politiche e diritto internazionale, finendo poi con il lavorare per il Governo canadese.

Nel 2009 ha scritto un libro (Ma vie à contre-coran) nel quale denuncia la strategia messa in atto dagli islamisti, che sono una piccola minoranza dei musulmani, per proclamarsi i portavoce di questa ampia e diversificata comunità. Una strategia che Benhabib conosce bene avendola vista applicare in Algeria, in Francia e nel Québec. Nel riassunto pubblicato nella quarta pagina di copertina del suo libro questa **strategia** è così spiegata : ***"Moltiplicando le richieste in nome dell'Islam, invocando il loro diritto alla libertà di religione, respingendo ogni critica indirizzata contro di loro come una manifestazione di intolleranza e di islamofobia, essi riescono a farsi passare come i difensori della loro fede e a ridurre al silenzio i loro correligionari. Essi approfittano della discriminazione di cui troppo spesso sono vittima gli immigrati musulmani per favorire un ripiego comunitario che dona a loro ancor più potere"***.

A proposito del velo islamico ha scritto nel suo libro (pag.72): *"E' opinione diffusa che il velo islamico faccia parte dell'identità collettiva musulmana", e che se lo si proibisse si sarebbe intolleranti e razzisti perché dopotutto è una questione di libertà individuale (...). Accettando il velo noi partecipiamo inconsciamente a rinforzare e a modellare l'identità collettiva musulmana" così come voluta dagli integralisti, perché non c'è nulla nel Corano che ne faccia un obbligo esplicito come lo pretendono gli integralisti. Tanto più che un obbligo islamico non rispettato prevede un castigo, mentre nulla nel Corano o negli hadit va in questo senso"*. E cita il mufti della moschea di Marsiglia (**Soheib Bencheikh**), un riformista che si è pronunciato contro il porto del velo che secondo lui conduce spesso a *"comportamenti inquietanti, come il rifiuto della promiscuità, dell'uguaglianza dei sessi, dei corsi di biologia o di sport"*. E cita inoltre l'autore del libro "L'islam e la ragione" (**Malek Chebel**) il quale ha scritto che *"l'obbligo di portare il chador per le donne è la resa dei politici nei confronti della potente lobby di imam retrogradi e a volte più misogini che religiosi"*.

Il 13 novembre del 2009 Djemila Benhabib aveva letto una sua lunga presa di posizione **contro il burqa** e contro il velo islamico davanti alla Commissione parlamentare presieduta dal comunista André Guérin che ha poi successivamente propugnato la necessità di un divieto per il burqa. *"Non è vero- ha detto fra l'altro in quell'occasione – che il velo islamico faccia parte dell'identità collettiva musulmana. E' solo l'emblema dell'integralismo musulmano in tutto il mondo(...) La peggior condizione femminile nel mondo è quella che vivono le donne nei paesi musulmani (...) L'Islam politico non è l'espressione di una specificità culturale ma è solo un affare politico, una minaccia collettiva che mette in pericolose basi stesse della democrazia facendo la promozione di un'ideologia violenta, sessista, misogina, razzista e omofoba"*

5) Joumana Haddad, nata in Libano nel 1970, scrittrice, giornalista, docente universitaria e attivista per i diritti della donna

Il 29 maggio 2013 Joumana Haddad ha tenuto a Lugano una conferenza sul rapporto tra l'universo femminile e i mezzi di comunicazione. Per quell'occasione La Regione aveva pubblicato lo stesso giorno una sua intervista con , fra le altre, due domande relative al burqa.

Prima domanda : A volte le donne sono felici della loro subalternità e ad esempio scelgono di indossare il burqa. Risposta : **“E’ il risultato di una malattia, di un lavaggio del cervello subito fin da piccole. Ho recentemente fatto un reportage con una ventina di donne che portano il velo, chiedendo loro perché lo indossano. Le principali risposte sono state perché lo vuole Allah, perché con il velo è più facile trovare marito e per non bruciare all’inferno. Come si può parlare di libera scelta, quando l’alternativa è bruciare all’inferno o restare zitella ? E’ un circolo vizioso che va rotto innanzi tutto con la fiducia in se stesse delle donne (...)”** .

Seconda domanda : Le leggi che, come accade in Francia, vietano il burqa sono utili o controproducenti ? Risposta : **“Io sono favorevole a queste leggi per due motivi. Innanzi tutto per questioni di sicurezza : sotto il burqa può esserci chiunque. Inoltre, io credo che questa tendenza al politicamente corretto stia rovinando le cose. Ci vogliono decisioni politicamente scorrette perché – al di là delle scelte culturali – il burqa è uno strumento di oppressione e un Paese laico ha il diritto e il dovere di vietarlo”**.

6) Niqab e proibizioni in Egitto (Wikipedia):

L’aumento delle donne che indossano il niqab inizia a preoccupare governo e autorità religiose in Egitto. Il ministro egiziano dell’Istruzione Superiore (Hani Helal) ha disposto il divieto (il 1. gennaio 2009) per le ragazze che indossano il niqab di accedere ai collegi universitari. L’imam dell’università di Al Azhar (**Mohammed Sayyid Tantawi**) ha annunciato la decisione di bandire il velo integrale dall’ateneo musulmano, definendolo **“un’usanza tribale che non ha niente a che vedere con l’Islam”**

La Regione del 22.3.11 : **“Il niqab non piace all’Islam : lo sostiene il mufti d’Egitto, Ali Gomaa, che ha inviato al tribunale amministrativo superiore una lettera nella quale dichiara che la proibizione del niqab in sede d’esame è una decisione legittima. Gomaa ha sottolineato che indossare il velo integrale, secondo un principio affermato dagli aderenti alla setta wahabita, soprattutto in Arabia Saudita, è un’abitudine sgradita all’Islam”**

7) Khaled Fouad Allam (Il Caffè, primavera 2010) : docente di sociologia del mondo musulmano

BURQA. **“Il burqa rappresenta, per chi vuole nascondere il corpo e il volto della donna, uno strumento di dominazione fra l’universo maschile e femminile; il burqa significa quindi il rifiuto totale dell’autonomia femminile nella società moderna, nelle democrazie, mettendo a repentaglio la libertà e l’uguaglianza. Questo binomio (libertà e uguaglianza) è uno dei fondamenti delle nostre democrazie moderne; accettare in pubblico l’uso del velo integrale significa due cose : minare indirettamente i fondamenti stessi delle odierne democrazie e impedire l’accesso all’uguaglianza delle donne”**.

8) Saida Keller-Messahli, fondatrice e presidente del Forum per un islam progressista con sede a Zurigo

Su Il Caffè (primavera 2010) : **“L’uso del burqa non ha niente a che vedere con la nostra religione. E’ una tradizione di alcuni Paesi, quelli più integralisti. E poi il profeta dice di coprire solo una parte del corpo : il petto. Purtroppo in molti, anche donne, hanno interiorizzato un’interpretazione errata del Corano”**.

Su il Corriere del Ticino (6 maggio 2010) : **“Anche se in Svizzera quello del burqa è un problema fortemente minoritario, vi è in gioco prima di tutto il rispetto dei diritti dell’uomo. Il burqa è una violazione dell’integrità corporale della donna, che non può disporre come vuole, ma che è costretta a nascondere e negare. Si tratta dunque di una violazione di un diritto fondamentale, e per tanto non si può argomentare che il divieto di portare il burqa non è necessario solo perché sono pochissime le donne in**

Svizzera che lo portano. **Non è una questione aritmetica, ma di principio.** Se anche una sola donna è obbligata a portare il burqa in violazione dei suoi diritti fondamentali, per principio etico dobbiamo impedire la violazione della sua integrità. (...) Tocca a noi musulmani spiegare che il burqa non ha nulla a che fare con la religione, con l'Islam".

9) Samir Khalil Samir (GdP 5.5.10) : gesuita egiziano, professore di islamologia all'Università di Beirut

"Il velo integrale (burqa o niqab) non è assolutamente un obbligo islamico dato che il Corano non ne parla. (...) Dietro il niqab c'è un rifiuto della cultura occidentale e questo rifiuto nuoce al gruppo che lo pratica. Se le persone che indossano il niqab proclamano in quel modo la loro islamicità come autentica, allora non dobbiamo stupirci che la gente reagisca contro l'islam". Ogni Paese ha il diritto di aver le proprie usanze, la sua cultura, la sua civiltà. *"In Europa il velo non solo non fa parte della cultura, ma è percepito come segno di sottomissione della donna all'uomo. Rispettare le usanze significa rispettare l'altro come altro. L'argomento della libertà ha dei limiti e non può essere utilizzato a senso unico in favore dei musulmani".*

GdP (10.2.10) . *"Una legge per proibire il burqa è un attentato alla libertà ? La libertà ha anche dei limiti, stabiliti pure dal buon senso e dal sentimento comune, che ha anch'esso il diritto di essere protetto. In Francia le donne che portano il velo integrale sono di solito francesi convertite all'Islam. Queste donne si vestono così per ideologia, per sfidare la società occidentale che esse giudicano corrotta. Che siano coscienti o meno, esse sono di fatto portatrici di un pericoloso progetto politico : pericoloso non perché politico, ma perché nascosto. (...) Senza volerlo queste donne danno dell'Islam un'immagine che rafforza nella coscienza occidentale l'idea che sia una religione in ritardo sul cammino dell'umanità e che inevitabilmente porterà indietro l'Occidente"*

10) Hassan Chalgoumi, imam di Drancy (Francia), (La Regione 9.10.10) , presidente della Confederazione degli imam di Francia (che ne riunisce ca. 60)

Imam moderato e moderno, originario della Tunisia, ha studiato teologia a Lahore (Pakistan). Dal gennaio 2010 ha chiesto e ottenuto la protezione della polizia per le minacce di morte ricevute *"a causa della sua aperta posizione contro l'islamismo, l'integralismo, il fascismo"*. A proposito del burqa si è detto favorevole al divieto *"perché queste donne sono facile preda di sette. Nessun testo coranico prescrive il burqa. E queste donne sono le stesse a cui viene detto di non scolarizzare i figli, che spesso studiano per corrispondenza in nome di ideologie settarie"*. E poi ha aggiunto *"diverse donne sono venute a chiedermi spiegazioni e consigli dopo aver subito pressioni soprattutto da parte di convertiti, come certi gruppi di salafisti, che sono fondamentalisti integralisti (...) La zona in cui predico è una delle banlieu con il tasso più alto di disoccupazione e di miseria. Alcune donne pensano di rifugiarsi nel burqa, invece attirano ancora di più l'attenzione. Oltretutto si tratta anche di una questione di sicurezza"*. E a chi fa presente che sono appena duemila le donne in Francia che indossano il burqa, l'imam risponde sicuro che *"questa battaglia vale la pena anche per una donna sola"*.

11) Comitato per l'islam italiano istituito presso il Viminale (CdT 7 ottobre 2010)

La Camera italiana sta esaminando una proposta di modifica legislativa tendente a introdurre il divieto di circolare in pubblico con indumenti quali il burqa e il niqab *"in uso presso le donne di religione islamica"*. Il comitato di esperti dell'islam incaricato di esprimere un parere ha tenuto a sottolineare che questi indumenti non hanno un'origine coranica. Indumenti simili sono stati usati in diverse zone in epoca romana, bizantina, persiana. Portarli non è dunque un obbligo religioso. Non c'è un nesso causale tra burqa e niqab da una parte e religione islamica dall'altra. Il parere è stato fatto proprio dal Governo, il quale ha

raccomandato alla Commissione che se ne sta occupando di omettere dai testi di legge ogni riferimento alla religione o all'islam.

12) Principessa sfida la tradizione e si toglie il niqab (CdT 17 maggio 2011)

*“La principessa Adila, la più giovane delle figlie del monarca saudita Abdullah, ha deciso di abbandonare il tradizionale niqab e ha optato per un più moderno foulard che mostra tutto il viso e una buona parte dei capelli. La foto della principessa, mostrata su molti siti e canali televisivi, è stata accolta con molta speranza **negli ambienti femminili sauditi che sognano di potersi liberare finalmente dalla “prigionia imposta dagli uomini”**. Il niqab, ha spiegato la principessa, non c’entra con la religione musulmana. E’ una questione di tradizione e null’altro”.*

13) Stéphane Lathion, membro del Gruppo di ricerca sull'Islam in Svizzera (intervista su La Regione del 12 maggio 2011)

*“Quello del burqa non è assolutamente un problema legato alla religione. Bisogna chiedersi : è normale che le persone escano di casa mascherate ? O nude ? Rispetto i motivi delle donne che indossano il velo integrale, ma bisogna spiegare loro che è **giusto che lo Stato imponga restrizioni sullo spazio pubblico**. Bisogna far capire loro che nessuno ha il diritto di circolare con il viso coperto per strada e che **quando si partecipa a una società pluralista si deve favorire il buon vivere comune**. Oltretutto, nel contesto assai teso in cui si sta svolgendo il dibattito attorno all'Islam, indossare il burqa per le strade sarebbe controproducente : si riesce davvero a individuare in chi lo porta la volontà di integrarsi o di rispettare il quadro legale del nostro Paese ? Ho i miei dubbi. Il 90% della popolazione lo leggerebbe come una **provocazione e un rifiuto dei valori della Svizzera**. Non va poi dimenticato che un quarto delle donne che portano il velo integrale sono svizzere convertite e in molti casi hanno una formazione universitaria. Sanno bene quel che fanno e a mio avviso lo fanno per provocare. (...) Il divieto però non serve a nulla. Sta semmai alle comunità musulmane spiegare a queste donne e al loro entourage che indossare il burqa in Svizzera non è una questione religiosa, ma di coesistenza”.*

14) Sihem Habchi, presidente del movimento di donne “Ni putes ni soumises” (fondato in Francia nel 2003 da Fadela Amara (*) (intervista su La Regione del 9 febbraio 2010)

*“Io sono musulmana e fiera di esserlo ma il velo integrale è strumentalizzato dall'Islam radicale. (...) **Come si può concepire di rinchiudere una donna di privarla della libertà, di sequestrarla in un paese dove vige il diritto repubblicano ? Come tanta violenza può essere assimilata alla libertà di culto ?** Per quanto riguarda le giovani che sostengono di sentirsi protette da quel pezzo di tessuto, si tratta di ragazze in situazione di **sofferenza patologica**, che non riescono a sostenere lo sguardo di un uomo. Devono capire che gli uomini non sono tutti maniaci e che non possono proteggersi con burqa che fa da muro tra loro ed il resto del mondo. Il burqa è utile soprattutto agli uomini violenti. Il velo integrale in realtà nasconde soprattutto i segni delle botte che queste donne spesso ricevono in casa, nasconde i lividi. Ma la violenza non è solo fisica. La privazione è violenza e col burqa si nasconde anche l'espressione degli occhi rendendoci impotenti perché, senza cogliere il loro sguardo, come capire che soffrono ?”*

(*) **Fadela Amara**, di origini algerine, è diventata nel 2007 Segretario di Stato in Francia incaricata della politica della Città. Il movimento si batte per un Islam più moderno e per far sì che anche le donne che vivono nei Paesi musulmani abbiano più diritti e non siano più obbligate a portare burqa, niqab e veli vari.

15) Francis Matthey, presidente della Commissione federale della migrazione (La Regione del 12 maggio 2010)

Nel corso di una conferenza stampa Matthey si è espresso a titolo personale contro il burqa (che la Commissione da lui presieduta ha però rifiutato di trasformare in un tema centrale considerato che la tematica in Svizzera costituisce un problema marginale). Secondo Matthey il velo integrale “ è **essenzialmente indossato da donne svizzere che si sono convertite all’islam**” e non si tratta dunque di un problema legato prevalentemente agli stranieri.

16) Lafif Lakhdar, tunisino, uno dei più grandi intellettuali arabi riformisti della nostra epoca

Il 10 dicembre 2006, in occasione della Conferenza internazionale sull’Islam in Europa svoltasi all’Università ebraica di Gerusalemme, il prof. Menahem Milson ha tenuto una conferenza su Lafif Lakhdar, un intellettuale tunisino nato nel 1934 che vive a Parigi e che è considerato uno dei più grandi intellettuali arabi riformisti dell’epoca odierna. Ecco alcuni stralci di questa conferenza pubblicata su MEMRI (DF no. 58).

Il 2 ottobre 2004 alcuni intellettuali arabi (fra cui Lakhdar) avevano indirizzato una petizione all’ONU chiedendo la Creazione di una Corte internazionale destinata a promuovere cause giudiziarie contro persone e istituzioni che incitavano al terrorismo. Nella petizione (pubblicata su un paio di siti arabi liberali : www.elaph.com e www.mettransparent.com) si facevano anche i nomi di alcuni dignitari religiosi islamisti accusati di promuovere il terrorismo, fra cui lo sceicco **Youssef al Qaradawi**, dignitario religioso dei Fratelli musulmani e presidente del Consiglio europeo della fatwa e della ricerca.

Ecco riportato il pensiero di Lakhdar sul problema dell’integrazione e del multiculturalismo :

“Esistono due tendenze contraddittorie dell’islam in Europa. La prima mette l’accento sull’indipendenza culturale dei musulmani, promuove l’allontanamento dalle società europee e la preservazione di tutti i costumi islamici, compresi quelli che entrano in contraddizione con i valori universali predominanti nelle società attuali, in particolare europee. L’altra tendenza, nella quale mi riconosco anch’io, va in direzione opposta : incoraggia l’integrazione culturale dei musulmani europei nelle società europee e l’adozione dei valori culturali universali dell’Europa, in modo da modernizzare i loro valori tradizionali che nella maggior parte non sono adatti alle esigenze dei nostri tempi. Questa necessaria integrazione non significa che i musulmani devono rinunciare ai loro valori spirituali, ma solo ai costumi contrari alla Dichiarazione universale dell’uomo e alle convenzioni internazionali che ne conseguono”.

Lakhdar è del parere che la prima di queste due tendenze, che potrebbe essere chiamata **comunitarismo**, è **predominante**. Secondo lui la forte influenza degli islamisti sui musulmani d’Europa è da imputare alla monopolizzazione dei media che privilegiano gli adepti di una visione comunitaria (come Tariq Ramadan) ignorando completamente i numerosi intellettuali arabi favorevoli all’integrazione (come **Taher Ben Jelloun, Mohammed Arkoun, Malek Chebel e lo stesso Lakhdar**). Il flusso di petrodollari dà peso ai nemici dell’integrazione, permettendo loro di creare dei propri media, di pubblicare delle traduzioni di predicatori islamisti nelle lingue europee e di inviare dei predicatori islamici in tutte le periferie povere con forte densità di musulmani.

Un altro fattore a favore della tendenza islamista contro l’integrazione è l’attitudine degli intellettuali liberali occidentali che appoggiano la tendenza opposta all’integrazione. Come mai ? In primo luogo a causa della demagogia politica : quando la destra è al potere e prende una determinata decisione , la sinistra adotta automaticamente la posizione contraria, non per convinzione, ma perché si sente obbligata di avere una posizione differente dalla destra. In secondo luogo a causa del sentimento di colpa (nato dal colonialismo europeo) che spinge molti intellettuali a sostenere le esigenze degli islamisti affinché le ragazze portino il velo a scuola o a accettare che i musulmani abbattano dei montoni nelle loro sale da bagno in occasione della festa musulmana del sacrificio, o accettare il diritto delle famiglie musulmane a praticare l’escissione (...).

Lakhdar spiega che la base religiosa e ideologica dell'approccio separatista comunitario è la dottrina islamista del "al-wala w'al-bara", secondo cui i musulmani devono allearsi solo con dei musulmani e dovrebbero dissociarsi da tutti i non musulmani. Il porto del **hijab**, caro agli islamisti, è una delle espressioni di questa dottrina perché permette ai musulmani di differenziarsi nel loro "entourage". Per Lakhdar **lo hijab, in Europa come nei Paesi musulmani, è una chiara manifestazione della sottomissione e dell'umiliazione delle donne, una moda che conviene modificare per permettere il progresso delle società musulmane.**

VIII. MULTICULTURALISMO E ISLAMOFOBIA

1) Giovanni Sartori e l'integrazione degli islamici ("un rischio da non rischiare")

Il 20 dicembre del 2009 il celebre politologo italiano Giovanni Sartori scrisse sul Corriere della Sera un editoriale intitolato "L'integrazione degli islamici", nel quale fra l'altro sosteneva che dal 630 d.c. in poi la storia non aveva mai raccontato caso di integrazione degli islamici "o comunque di una loro riuscita incorporazione etico-politica (nei valori del sistema politico), in società non islamiche". Inoltre egli rimarcava che ad esempio in Francia e in Inghilterra i giovani islamici di terza generazione erano "più infervorati e incattiviti che mai" a differenza dei cinesi, giapponesi e indiani che invece si integravano bene in Occidente pur mantenendo le loro rispettive identità culturali e religiose. Secondo lui la differenza era costituita dal fatto che "l'islam non è una religione domestica; è invece un invasivo monoteismo teocratico che dopo un lungo ristagno si è risvegliato e si sta viepiù infiammando. Illudersi di integrarlo "italianizzandolo" è un rischio da giganteschi sprovveduti, un rischio da non rischiare".

Qualche giorno dopo, in risposta a un attacco del prof. Tito Boeri, il quale gli chiedeva fra l'altro se per diventare italiano si dovesse abbandonare la fede islamica, Sartori rispondeva negativamente, aggiungendo che le società liberal-pluralistiche non richiedono nessuna assimilazione e che ogni estraneo (straniero) mantiene la sua religione e la sua identità culturale. "La sua integrazione richiede soltanto che accetti i valori etico-politici di una Città fondata sulla tolleranza e sulla separazione fra religione e politica. Se l'immigrato rifiuta quei valori, allora non è integrato; e certo non diventa tale perché viene italianizzato in virtù di un pezzo di carta". Sartori ha poi citato l'esempio delle comunità ebraiche che "nelle odierne liberaldemocrazie mantengono la loro millenaria identità religiosa e culturale ma che, al tempo stesso, risultano perfettamente integrate nel sistema politico nel quale vivono".

2) "Islamofobia" = razzismo ?

Secondo la scrittrice, giornalista e femminista francese Caroline Fourest (vedere "Prochoix no. 26-27, autunno/inverno 2003) la parola "islamofobia" è stata utilizzata nel 1979 dai teologi (mullah) iraniani per indicare le donne che rifiutavano di portare il velo e farle passare come cattive musulmane. Questo termine era poi stato utilizzato da alcune associazioni islamiste londinesi per indicare l'autore del libro "versetti satanici" Salman Rushdie. Poi la parola è stata importata in Francia da Tariq Ramadan (definito "un musulmano riformista fondamentalista") e da allora viene utilizzata sistematicamente per mettere in stato di accusa tutti coloro si oppongono al velo islamico o ad altre interpretazioni arcaiche dell'Islam, mentre le vittime diventano i militanti integralisti. E così non si parla più di razzismo ma di islamofobia.

Secondo lo scrittore francese Pascal Bruckner (Libération) il termine di islamofobia, coniato dagli integralisti iraniani alla fine degli anni '70 e ricalcato sul termine di xenofobia, ha per scopo quello di fare dell'islam un oggetto intoccabile, pena di essere accusati di razzismo.

Per me il termine "islamofobia" serve a indicare una **legittima diffidenza verso un'ideologia totalitaria e violenta** come l'Islamismo, e non ha dunque alcuna connotazione razzista perché non si riferisce ai musulmani (così come chi aveva paura del nazismo non era di conseguenza un razzista verso il popolo tedesco). Anzi, essere islamofobo dovrebbe essere un dovere di ogni cittadino europeo cui stiano a cuore la democrazia ed i diritti universali dell'uomo.